

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

28/10/2010

ARGOMENTI:

- Euro 2012: "così vi hanno rubato l'Europeo"
- Doping: "Siamo pronti per smascherare le autotrasfusioni"
- Moviola in campo: positivo il test di Udine
- Lo sport cura e previene. Ma è come un farmaco (2 pagg.)
- Sport e disabilità: la storia di Stefano, cintura nera di karate
- Sport e scuola: l'ambizioso progetto delle Fiamme Gialle
- Minori in carcere: più violenti gli italiani degli stranieri

«COSÌ VI HANNO RUBATO

L'EUROPEA

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LICARI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIMASSOL (Cipro) «Chi è Spyros Marangos? Un sessantenne sovrappeso di Cipro che ha deciso di rovinarsi la vita, sua, della moglie e dei quattro figli, millantando accuse inesistenti ma pericolose per la sua incolumità? Oppure un ricco imprenditore (produceva salumi, ora alleva volatili) con testimonianze e documenti terribili che potrebbero rivelare storie di corruzione all'Uefa? Oggi Marangos è un uomo che si sente solo: lui non ha paura, ma chi lo circonda sì. E un po' spaventati sono anche i suoi avvocati (Neoclis Neocleous e il figlio Alexis) nel cui studio legale, a Limassol, costa sud di Cipro, si svolge quest'intervista.

Le accuse Da due anni Marangos, ex tesoriere della federazione di calcio di Cipro, tenta di parlare con Platini (e la Figg). Dice di avere le prove che il voto di Cardiff 2007, che assegnò l'Euro 2012 a Polonia-Ucraina, fu comprato. Che almeno quattro membri dell'Esecutivo furono corrotti. Che il flusso di denaro, attraverso un noto avvocato di Cipro, arrivò dall'Est per poi dirigersi verso votanti compiacenti. E che all'Uefa perdono tempo.

Le prove Tutte accuse gravissime, scritte a Platini, ufficio disciplinare e avvocati Uefa. Ma ancora non dimostrate. L'Uefa pre-

tende le prove, lui vuole che vengano a prenderle a Cipro. Così da Nyon è partito l'annuncio di un'azione legale «per rendere pubbliche le prove». Marangos non ci concede la visione dei documenti perché, dice, metterebbe a serio rischio la vita di tre

testimoni.

Racconta altri particolari solo a patto di non scriverli. Qual è la verità? Per ora, ascoltiamo le sue parole.

Da cosa nascono le sue accuse?

«Prima del 18 aprile 2007, giorno del voto, ho notato strani movimenti. Sapevo che Surkis aveva un obiettivo: prendere l'Euro 2012 a tutti i costi. E ho cominciato a informarmi».

Lei ha parlato alla «Sueddeutsche» di testimoni. Conferma?

«Ci sono tre testimoni. Uno ha seguito i movimenti delle persone coinvolte, gli altri possono confermare le somme pagate dopo il voto di Cardiff».

Quanti sarebbero i membri Uefa coinvolti?

«Quattro. Uno ha preso 3,15 milioni di euro. Gli altri tre hanno ricevuto 2 milioni a testa. Totale: 9,15 milioni. So che in Germania si parla di una quinta persona, ma io non ho prove».

Pagati dove e come?

«Le posso dire soltanto che qui a Cipro i 3,15 milioni erano in un grande pupazzo di peluche (mima il gesto della cerniera che si apre, ndr)».

Quali sono le sue prove scritte in cassaforte?

«Tre documenti. Ma uno è sufficiente per aprire il caso».

Ha paura?

«Io no: voglio andare fino in fondo. Ma ho paura per moglie, figli, aranci, testimoni, avvocati e anche per voi giornalisti».

L'Uefa però chiede le prove: perché non le dà?

«Ero pronto ad andare a Ginevra, poi hanno cancellato l'incontro. Non mi fido di tutti. Sono pronto a dare tutte le informazioni, qui a Cipro, solo in presenza del mio avvocato e di un'autorità pubblica di Cipro. Perché devo garantirmi e perché il reato è avvenuto qui».

Limacher, nella mail, le diceva d'aver cancellato l'incontro con lei su «richiesta dei superiori».

«E infatti l'hanno messo da parte all'Uefa. La storia del Bayern (presunta combine nella semifinale Uefa 2008 contro lo Zenit, ndr) è una scusa, la realtà è un'altra. È onesto, era il primo disposto ad aiutarmi».

L'ultimatum Uefa è scaduto: Nyon annuncia un'azione legale.

«È quel che aspetto. Mi arrestino, mi portino in carcere, sarà un piacere (fa il gesto delle manette, ndr): il caso scoppierà».

Secondo lei, perché l'Uefa non viene a Cipro?

«Qualcuno non ha interesse a tirar fuori la vicenda. Sono due anni che li avviso».

Che cosa pensa di Platini?

«Che è onesto e che è un amico. Mi aiuterà. In futuro, decisioni sull'assegnazione devono essere tolte all'Esecutivo, in cui ci sono troppi interessi personali, e date a una commissione tecnica».

La Federazione di calcio di Cipro, in un comunicato, dice: Marangos nel 2007 ha lanciato accuse di brogli elettorali senza portare le prove.

«Cercano di sminuire le mie parole. Il comunicato arriva dal

presidente Kutsokumnis, ma non tutti sono con lui. Nel 2007 sono circolati soldi per non farmi eleggere: l'inchiesta federale ha insabbiato tutto, ma io ho dato i miei documenti con le prove al capo della polizia».

Lei dice d'aver parlato anche con l'ambasciata italiana.

«Due mesi fa. Ho parlato con il segretario e con il vice dell'ambasciatore che poi è andato in Italia a fare ricerche. Quando è tornato ci siamo incontrati e abbiamo parlato».

E con la Figg?

«Ha visto le due mail? Mai avuto risposta. Ma io voglio che ci sia giustizia: l'Euro 2012 dovrebbero rassegnarlo all'Italia».

GAZZETTA dello SPORT
28-10-2010

Parla Botré

«Siamo pronti per smascherare le autotrasfusioni»

Lo scienziato sul caso Contador: «Il metodo è in fase di validazione, presto ne avremo uno diretto»

Professor Botré, perché i positivi li scopre la magistratura e non i controlli antidoping?

«Hanno mezzi diversi. E poi attenzione: il lavoro del laboratorio è quello di dare un risultato incontrovertibile. Certo, la nostra percentuale può sembrare bassa (3 per cento sui campioni testati), ma non è molto diversa da quella denunciata dall'associazione Libera di Don Ciotti. Loro parlano di 400 mila dopati se si confrontano con i circa 16 milioni di praticanti, il numero è quello».

Sì, ma il procuratore antidoping Ettore Torri ha firmato un'imputazione «sono tutti dopati» e voi siete a un positivo su 30 o 40. Dov'è la verità?

«Io preferisco che ci sia un dopato non segnalato che un innocente punito. Comprendo lo sconforto di Torri, ma mi pongo su un piano diverso. La mia soddisfazione è quella di trovare un metodo nuovo, di poter un domani dire di poter fare un test in due ore invece che in 24, ma resto sempre dell'idea che si debba fare la lotta al doping, non la guerra. La guerra fa sempre qualche vittima innocente, la lotta no. Per me l'antidoping è la protezione del non dopato».

È un problema di sostanze che non si scoprono, di coprenti o mascheranti, o ancora di assunzioni che avvengono molto prima del controllo?

«I sistemi di doping si evolvono e ora esistono le microdosi, la moderna autoemotrasfusione ed altro, ma la verità è che si sta riducendo il numero di sostanze che non scopriamo. Noi in ogni test ricerchiamo attualmente 350 sostanze, si contano sulle dita di una mano quelle che potrebbero sfuggire».

L'Epo si scopre. Ma un'idea di che cosa l'abbia sostituita?

«Penso l'autoemotrasfusione».

Ma l'Epo la cercate sempre?

«No, solo quando ci viene richiesta».

Il punto dolente: l'ormone della crescita. C'è il protocollo, c'è stato il primo positivo, ma quanto è affidabile?

«È un test validato».

E le sostanze plastiche che sarebbe state trovate nelle urine di Contador? A proposito, che cosa sono e come agiscono sull'organismo?

«Gli ftalati sono sostanze rilasciate dalle sacche di sangue e da tutti i contenitori di plastica. Il test non è ancora validato e impiegato su vasta scala, ci sta lavorando il laboratorio di Barcellona. Certo è che se si trovano tracce di ftalati e di altre sostanze o comunque tracce notevoli di ftalati si può ipotizzare una autotrasfusione, ma a quel punto deve essere l'organo giudicante a prendere la decisione».

È tornata di moda l'autotrasfusione, come si può scoprire?

«Con questo metodo, ma stiamo lavorando anche a un sistema più diretto, che deve ancora essere validato».

Si dice che Contador abbia pagato i sofisticatissimi macchinari del laboratorio di Colonia. A Roma c'è la macchina che ha scoperto la positività di Contador?

«In tutti i laboratori sarebbe stato trovato il clenbuterolo. Qui a Roma abbiamo la stessa macchina di Colonia».

Per alcune positività, c'è lo screening di controllo: ti trovo positivo a Roma, faccio un altro controllo a Parigi. Quando avviene tutto ciò?

«Solo per l'Epo, l'unica sostanza per la quale il risultato non è matematico ma rappresentato in un'immagine e questa immagine viene mandata ad altri laboratori per "consulenza", però ogni laboratorio decide autonomamente».

Lei divenne direttore del laboratorio 12 anni fa. Da allora ci si dopa di più o di meno?

«In modo diverso».

È vero che lo fanno meno i campioni o più gli amatori?

«Anche qui la risposta è che si dopano in modo diverso. Più professionale i primi, più artigianale e più pericoloso i secondi».

Qualcuno dice: il ciclismo è sport più «esposto», usa un doping più smascherabile, altri sport puntano su soluzioni più raffinate di fronte alle quali l'antidoping è senza armi.

«Per me non è vero, ma ritengo che sia necessario cambiare il sistema antidoping. Molti più test out of competition, a sorpresa insomma, e meno in gara. Per esempio: nel ciclismo si sa che durante il periodo di preparazione si fanno anche i carichi di sostanze dopanti. L'Uci decida di aumentare i controlli in quel periodo e si assuma le sue responsabilità».

Cidica, infine, che cosa potrebbe aiutare in modo speciale il vostro lavoro.

«Io non posso essere che soddisfatto di quello che ho e del rapporto con il presidente della Fmsi, Casasco, e con i vertici del Coni. L'unico sogno è che il nostro lavoro sia equiparato a quello dei giudici di gara. Mi spiego. Nessuno contesta il risultato al termine di una gara di salto in alto, nessuno dice lo scarto che può avere la misurazione. Da noi gli avvocati contestano tutto: sarebbe bello fare il salto, il record e immediatamente anche noi dare l'ok perché il campione è negativo».

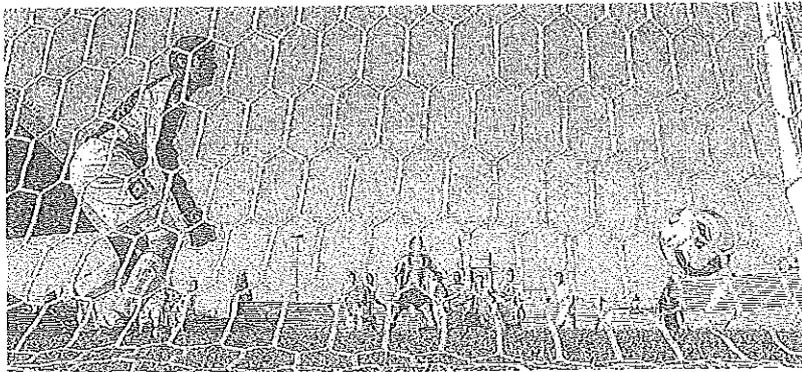
la GAZZETTA dello
SPORT

28-10-2010

Con l'Udinese vince la moviola in campo

Promosso il sistema anti gol fantasma sull'1-0 di Floro Flores già visto dal guardalinee. Poi i friulani asfaltano il Padova

UDINESE-PADOVA 4-0
QUADRO **
PARCATORI Floro Flores al 21', Corradi al 26', Angella al 44' p.t.; Corradi al 12' s.t.
UDINESE (3-4-1-2) Belardi 6; Angella 6,5; Codà 6; Domizzi 6 (dal 1' s.t. Zapata 6); Cuadrado 6,5; Badu 6,5; Morosini 6; Arméro 6,5; Forestieri 6 (dal 23' s.t. Asamoah 6); Corradi 7; Floro Flores 7,5 (dal 36' s.t. Vydra s.v.); (Koprivec, Inier, Pasquale, Sanchez). All. Guido'in 6,5.
PADOVA (3-4-1-2) Cano 6; Ceppelletti 5,5; Portin 5; Trevisan 5 (dal 13' s.t. Jidayi 5,5); Legati 5; Gallozzi 6; Ronaldo 5,5; Esposito 5; Rebato 6 (dal 18' s.t. Di Gennaro 5,5); Filippini 5,5 (dal 32' s.t. Vantaggiato 5,5); Di Nardo 5,5; (Menegon, Bilato, Renzetti, Cuffa). All. Calori 5.
ARBITRO Gava di Conegliano 6,5.
NOTE spettatori 3.000 circa. Ammoniti Forestieri, Vantaggiato e Cuadrado. Angoli 6-5.



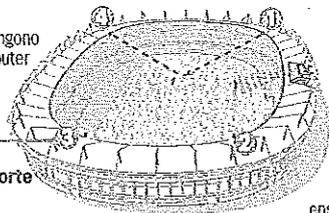
Punizione di Floro Flores: le telecamere confermano che la palla ha varcato la linea di 30 cm PLP

TECNOLOGIA ITALIANA

Oltre alle 4 telecamere puntate sulla linea di porta, nella sperimentazione dello stadio Friuli di Udine altre 14 telecamere sono collocate in modo da valutare officiosamente questioni legate a fuorigioco e a falli in area

Tutte le riprese vengono inviate ad un computer che analizza

4 telecamere inquadrano le porte



EDS

MASSIMO MERCI
 © FIPROLOGHE RISERVATA

UDINE Bingo! Al primo tentativo! E il riferimento non è all'Udinese che strapazza il Padova con 4 gol e passa il turno in Coppa Italia, ma al sistema del Cnr di Bari in uso al Friuli, che proprio ieri è stato sperimentato davanti agli occhi dei due «inviati» dalla Figa a studiare il brevetto che la nostra federazione dovrà presentare all'Internatio-

nal Board. L'episodio di ieri finirà nel dossier per Blatter.

Moviola ok È il 21' del primo tempo quando la punizione calciata da Floro Flores picchia sotto la traversa e rimbalza nei pressi della linea prima che il portiere del Padova la blocchi. Gol sì? Gol no? Il guardalinee Puggiotto con la bandierina indica il centro del campo. Sceglie bene il collaboratore di Gava, anche le telecamere con le fotocellule del sistema voluto dal patron dell'Udinese Gianpa-

olo Pozzo dicono che la palla ha varcato la linea di porta di una trentina di centimetri. Batte il miglior non poteva avere la moviola in campo del Friuli, efficace e rapida perché il segnale di conferma del gol è scattato in tempo reale.

La partita Hanno giocato in maschera Udinese e Padova. Dal primo minuto titolari se ne sono visti pochi. La differenza l'ha fatta lo spessore tecnico. La squadra di Calori era anche partita bene aggredendo, ma in svantaggio si è sciolta con una facilità che ha fatto arrabbiare Calori. Nel giro di 23' (dal 21' al 44') sono arrivati i tre gol che hanno consentito all'Udinese di archiviare la pratica. Il meri-

Gli inviati della Figa hanno sperimentato la nuova tecnologia che ora sarà proposta a Blatter

to è stato soprattutto di Floro Flores che con le sue accelerazioni ha spaccato in due la difesa del Padova rispondendo sul campo alle recenti esclusioni.

Allenatori Questi i telegrammi di Guidolin e Calori a fine gara. «Abbiamo fatto bene a parte i primi 10', ma anche questa partita mi ha detto che abbiamo ancora molto da lavorare», il pensiero del primo. «Il risultato è pesante, abbiamo accusato l'uno-due di Floro Flores e Corradi», ha detto il secondo.

la GAZZETTA dello sport

28 - 10 - 2010

La Gazzetta dello Sport.it

Tutto il rosa della vita

Lo sport cura e previene Ma è come un farmaco

Se ne è parlato a un convegno nell'ambito di "Novara Città Europea dello Sport 2010": "E' un mezzo idoneo a trasmettere e sperimentare valori importanti come impegno, perseveranza, rispetto per le regole e per gli altri"

NOVARA, 27 ottobre 2010 - Lo sport salva la vita perché cura e previene, perché toglie dalla strada e agisce nelle strade; perché è condivisione e integrazione. Lo sport è un'attività insostituibile per la salute psicofisica e la qualità della vita delle persone di tutte le età. Lo dice la scienza, ma la stessa scienza aggiunge che per coglierne unicamente gli innumerevoli vantaggi deve essere costantemente monitorato dal punto di vista medico. Lo sport, infatti, è un potentissimo ed efficace farmaco, ma come tale è soggetto a precise prescrizioni "terapeutiche", con tanto di indicazioni su "dosi", "modalità d'impiego", "avvertenze" e

"controindicazioni". E' questo il principale messaggio emerso dal recente convegno svoltosi nell'ambito di "Novara Città Europea dello Sport 2010". "La ricerca scientifica si unisce in questo evento - precisa Antonio Pelliccia, responsabile del Board Scientifico e docente universitario in Economia ed Organizzazione Aziendale -, il primo di un percorso triennale, intorno ad un tema che rappresenta oggi una soluzione importante con innumerevoli risvolti che vanno ben oltre la tutela della salute. L'emergenza socio-sanitaria non deve, infatti, far dimenticare che sul piano culturale e educativo lo sport costituisce un mezzo idoneo a trasmettere e sperimentare valori importanti quali l'impegno, la perseveranza, il rispetto per le regole e per gli altri. Puntiamo sullo sport quale punto di riferimento per la progettazione di una comunità organizzata e modello futuro della nuova classe dirigente. Da questa platea, oggi, grazie all'intervento dei tanti scienziati presenti, sono emerse diverse opinioni, alcune problematiche e tante proposte e soluzioni che speriamo possano essere accolte al più presto da persone autorevoli a livello istituzionale".



Il logo del convegno di Novara.

CUORE E DINTORNI — Attilio Parisi, Professore di Medicina dello Sport – Università degli Studi di Roma – Foro Italico: "In Italia si può iniziare a praticare sport a livello agonistico fin dai 6 anni, pertanto la visita di idoneità obbligatoria (nd.r.: D.M. 18 febbraio 1982 Norme per la tutela sanitaria dell'attività sportiva agonistica), in aggiunta alla visita periodica pediatrica, rappresenta un fondamentale screening medico per i bambini e un importante programma di prevenzione. Il 'modello italiano', che coinvolge ovviamente anche giovani e adulti, è considerato un esempio per molti Paesi e la letteratura internazionale ne sottolinea da circa 15 anni l'efficacia e l'utilità nella prevenzione della morte improvvisa, quasi sempre di origine cardiologica. Attraverso l'ECG a 12 derivazioni, a riposo e dopo step test, in aggiunta all'esame obiettivo, si riescono a sospettare o diagnosticare le alterazioni cardiologiche a rischio. Grazie a questo screening l'incidenza di morte improvvisa negli atleti è diminuita dell'89% - da 3,6/100.000 nell'anno 1979-1980 a 0,4/100.000 nel 2003-2004 -, mentre l'incidenza di morte improvvisa nella popolazione di giovani non atleti non è sostanzialmente cambiata". Maurizio Santomauro, cardiologo e Presidente GIEC - Gruppo per l'Intervento nelle Emergenze cardiologiche "La visita cardiologica, già obbligatoria per chi pratica attività sportiva agonistica, dovrebbe essere estesa anche a chi fa sport amatoriale, ma non solo. Vorremmo infatti estendere questa obbligatorietà almeno alle scuole superiori: in questa fascia d'età molte malattie silenziose, causa di morte improvvisa, possono essere evidenziate grazie ad un semplice elettrocardiogramma di base e da sforzo. In Italia ci sono circa 200 casi all'anno, drammatici ed imprevedibili e i più colpiti sono proprio i giovani sportivi, con un rapporto di 3 a 1 rispetto ai coetanei sedentari. Non è lo sforzo fisico di per sé che mette a repentaglio la loro vita, ma l'esistenza di un cuore che, sottoposto ad un aumento di prestazione, cede improvvisamente per colpa di una malattia silenziosa. Si stima che in circa il 90% dei casi la morte è sopraggiunta in atleti di basso livello agonistico. Si è riscontrata, inoltre, una larga prevalenza di maschi e, 9 volte su 10, l'arresto cardiaco, risultato fatale, si è verificato in allenamento e non in gara. Per tale motivo, sono allo studio proposte di legge per l'insegnamento delle manovre 'salva-vita' nelle scuole e per l'uso dei defibrillatori automatici e semiautomatici in strutture extra-ospedaliere, come sono per l'appunto palestre e centri sportivi.

NOI SIAMO QUELLO CHE MANGIAMO E CONSUMIAMO — Michele Carruba, Presidente onorario della Società Italiana di Alimentazione e Sport - SIAS " Dalla creazione dell'uomo ai giorni nostri le aspettative di vita sono progressivamente aumentate, grazie alla sinergia di molti fattori, quali ad esempio i progressi della medicina, l'igiene, la disponibilità di cibo, quantomeno in questo nostro mondo Occidentale. Questa tendenza secolare si sta

però arrestando, per non dire invertendo, a causa degli stili di vita che da noi sono andati modificandosi. Sul banco degli imputati una scorretta nutrizione, sia in termini quantitativi che qualitativi e la dilagante sedentarietà. Alimentazione e movimento rappresentano due facce della stessa medaglia in quanto l'una e l'altro debbono essere in equilibrio tra loro. Se ciò non avviene, o per eccesso di introito calorico o per difetto di dispendio energetico, ecco che si arriva all'accumulo di tessuto adiposo e conseguente obesità. La patologia del secolo che, per prima nella lunga storia dell'uomo su questa terra, fa sì che i figli abbiano una speranza di vita inferiore a quella dei loro genitori. La scienza medica non solo ha dimostrato inequivocabilmente che una sana alimentazione associata ad una regolare attività motoria sono in grado di aumentare le aspettative di vita, ma ci ha anche spiegato come, evidenziando i meccanismi biologici e molecolari che sottendono a tale effetto. Alla base di tutto ci sono i telomeri, dei cappucci protettivi posti agli estremi dei cromosomi del Dna, che si accorciano con il passare degli anni. Infatti, ogni volta che una cellula si riproduce, inevitabilmente una piccola parte delle estremità dei cromosomi non viene più replicata, e per questo motivo diventa sempre più corta. Ebbene, la ricercatrice Lynn Cherkas del King's College di Londra ha scoperto, studiando 2401 coppie di gemelli sottoposti all'esame del DNA, che il fratello sedentario era biologicamente più vecchio di quello sportivo e che, quindi, esiste una stretta relazione tra lunghezza dei telomeri e quantità di attività motoria praticata. La differenza di lunghezza dei telomeri tra chi praticava sport per almeno 3 ore e mezza a settimana e chi invece si muoveva al massimo per 16 minuti nel medesimo arco di tempo, conducendo quindi una vita sedentaria, era di 200 nucleotidi (le singole basi del Dna) che, in termini di anni, significa dieci di meno per gli individui più dinamici. Pertanto gli strumenti per vivere più a lungo esistono, è solo responsabilità del singolo metterli in pratica".

SPORT E FERTILITÀ — Francesco Fusi, Responsabile del centro di Fisiopatologia della Riproduzione agli Ospedali Riuniti di Bergamo "L'attività fisica e l'allenamento quotidiano possono determinare notevoli variazioni della capacità riproduttiva. Nell'uomo, l'assenza di esercizio favorisce la deposizione di grasso periferico con la messa in circolo di estrogeni che, oltre a diminuire il tasso di testosterone, inibiscono la spermatogenesi. Diversi studi hanno però dimostrato che non l'Indice di Massa Corporea (BMI) ha degli effetti sulla fertilità, ma anche il grado di allenamento e la sua intensità. Valutando atleti sottoposti a tre programmi differenziati di allenamento, di intensità crescente, si è rilevato come l'attività più intensa, soprattutto quando c'è un brusco passaggio da un periodo di riposo alla attività piena, diminuisce in maniera importante tutti i parametri seminali. Nella donna il BMI deve rimanere entro limiti ben precisi. Il sovrappeso riduce di tre volte la possibilità di concepire e sopra il 33 la gravidanza è ritenuta casuale. Anche il sottopeso però riduce di 2,5 volte la possibilità di concepire, e sotto un BMI di 18 è praticamente impossibile. Uno studio norvegese ha evidenziato come una moderata attività che tonifica senza privare del tessuto adiposo periferico facilita la normale ovulazione, mentre una attività fisica intensa e quotidiana la riduca, specie se non supportata da una corretta alimentazione, in quanto mette l'organismo in una situazione di stress".

NOVARA CITTA' EUROPEA DELLO SPORT 2010 — "Un riconoscimento, quello che ci ha assegnato il comitato internazionale ACES (European Capitals of Sport Association) - dichiara l'assessore allo Sport Daniele Andretta - che premia un progetto sportivo di forte crescita, realizzato puntando sia sugli impianti, primo fra tutti l'avveniristico Sporting Village, sia sulla nostra consapevolezza della funzione sociale che lo sport ha come fattore di collegamento tra il benessere fisico degli individui, il miglioramento generale della loro qualità di vita e l'integrazione armoniosa nella società. Pressoché ogni famiglia novarese - nonni, genitori e figli - è con le nostre oltre 130 società sportive e 60 discipline, coinvolta direttamente in questa importante operazione 'Novara è Sport'".

Mabel Bocchi

RCS Digital | Per la pubblicità contatta RCS pubblicità SpA

UNA STORIA NATA UNDICI ANNI FA A COLLI ANIENE

Stefano, ragazzo down con la cintura nera

Questa è la storia di Stefano Guglielmi, un ragazzo affetto dalla sindrome di down, un problema che in molti casi limita molto la normale attività quotidiana a livello motorio ed intellettuale. Stefano, all'età di sei anni riusciva a stare appena in piedi, poi la decisione di papà Fabrizio di tentare la carta del karate. Oggi Stefano è un ragazzo di 17 anni che ha da poco conseguito, promosso a pieni voti, la cintura nera II Dan di karate facendo gli esami Fe-

derali con FIJKAM senza nessuna facilitazione.

Scintilla La scintilla scocca quando il papà di Stefano, Fabrizio, decide di non confinare dentro le mura domestiche il suo problema e di portare il piccolo che ha seri problemi motori nella palestra di Carlo Barattelli: «Non avevo mai avuto in precedenza esperienza di questo tipo - ammette il Maestro Barattelli - Stefano ha portato una grande ventata di emozioni e

un suo sorriso regala grande gioia a tutti noi». Come ammette il Maestro di karate, in casi del genere conta molto la determinazione dei genitori e di conseguenza la risposta del ragazzo. Stefano frequenta da 11 anni la palestra del Sacro Cuore a Colli Aniene (Roma): «Si deve essere attivi nel momento in cui ci si ritrova in casi come quelli della famiglia Guglielmi. Tendenzialmente ci si chiude, ed invece si deve trovare la forza di superare l'iniziale diffidenza, perché in seguito tutto diventa più semplice e normale e tutti si affezionano a loro».

Determinazione Stefano, aiutato anche dall'amico del cuore Luigi Pizzolorosso, lotta giorno dopo giorno, in uno straordinario esempio di costanza, determinazione e forza: «Il karate, come tutti gli sport individuali, porta ad ottimizzare il rapporto con te stesso - spiega Fabrizio Guglielmi, papà di Stefano - Lo abbiamo sempre spinto a fare qualcosa, io, come la mamma o la sua sorellina. E lui si è sempre impegnato tanto. Non ha mai mollato». Ora la speranza è che l'esempio faccia scuola.

Marco Spiridigliozzi



Stefano Guglielmi con i suoi dirigenti e il maestro Carlo Barattelli

la GAZZETTA dello SPORT
ROMA

28.10.2010

Le Fiamme Gialle vanno a scuola

ROMA - Tra una versione di latino e un'equazione matematica, tra i sogni di gloria e i sacrifici da girone dantesco per costruirsi una medaglia. Il marciatore Giorgio Rubino, il quattrocantista Andrea Barberi e i canottieri Alessio Sartori e Simone Venier hanno seguito la stessa strada. Dai banchi di scuola ai successi sportivi con il gialloverdeblu del gruppo sportivo della Guardia di Finanza. Nasce proprio da queste esperienze "Fiamme Gialle per i giovani", progetto ambizioso per costruire nelle scuole le nuove leve dell'atletica (settore velocità), della canoa e del canottaggio. In tutto circa 2400 gli studenti impegnati sulle 3 offerte proposte: 1500 per "Il più veloce del litorale", 450 a testa per "Remare a scuola" e "A scuola in canoa". Lottomatica e Kinder+Sport gli sponsor.

OBIETTIVI - Parafrasando il celeberrimo «Ecco i miei gioielli», il comandante del gruppo sportivo Vincenzo Parrinello la presenta così: «La precoce ed esasperata ricerca del risultato da questi ragazzi è l'ultimo dei nostri pensieri. Certo, qualcuno magari tra qualche anno otterrà successi ma a noi interessa che loro possano praticare sport in un ambiente sano e costruttivo». Interessante il mo-

dello "trials" scelto per "Il più veloce del Litorale": i 1500 alunni delle scuole medie del XIII Municipio e del Comune di Fiumicino il prossimo mese si sfideranno sulla pista del "Giannattasio" di Ostia; poi, per la fase finale, presso la sede delle Fiamme Gialle a Castelporziano.

Saranno invece tre i momenti di "Remare a scuola" e "A scuola in canoa", a cui prenderanno parte i giovanissimi delle quinte elementari e prime medie di Sabaudia, località le cui acque da mezzo secolo sono colpite dai remi e dalle pagaie dei finanzieri. A novembre le prime nozioni da apprendere in aula, a dicembre la

preparazione fisica in palestra, in primavera l'agognato battesimo dell'acqua. Per il canottaggio è anche previsto un campionato interscolastico di indoor rowing e persino un concorso artistico-letterario. Alle varie attività parteciperanno anche i ragazzi diversamente abili.

Perché proprio atletica, canoa e canottaggio? Perché «sono le tre discipline in cui siamo più radicati, quelle che sono nostro fiore all'occhiello sin dal dopo Olimpiadi '60. Ma non è detto che in futuro non apriremo anche ad altre federazioni».

I GRANDI - I già citati Barberi, Rubino, Sartori e Venier non staranno con le mani in mano, improvvisandosi anzi tecnici. Consigli a go go, qualche pacca sulle spalle per indorare la lezione che la strada per la gloria è lastricata di patimenti e la conferma che «gli atleti delle Fiamme Gialle devono essere "cittadini del mondo sportivo" a 360». Chiude Parrinello: «La nostra attività è connotata dall'esperienza con i giovanissimi, un'osmosi di esperienze. I nostri Senior in tal senso non si tirano indietro: campioni che fanno da traino ai loro beniamini». O, chissà, ai loro successori.

Christian Marchetti/Infopress

IL CORRIERE dello SPORT

28-10-2010

Minori in cella Più violenti gli italiani degli stranieri

CECILIA CIRINNEI

CAMBIA il volto della detenzione minorile: nel Lazio aumentano i giovani italiani reclusi, che commettono reati sempre più gravi, mentre diminuiscono gli stranieri. Ieri è stato firmato un protocollo fra il garante dei detenuti Angiolo Marroni e Donatella Caponetti, dirigente del centro per la giustizia minorile del Lazio, organo decentrato del dipartimento giustizia minorile del Ministero della Giustizia. Lo scopo del protocollo è quello di garantire i diritti fondamentali alla formazione professionale, allo studio, alla salute e al reinserimento sociale dei giovani reclusi.

Durante l'incontro sono stati diffusi alcuni dati significativi. Nel 2009 all'istituto penale minorile di Casal del Marmo si è registrato un aumento delle presenze con 52,2 ragazzi a fronte dei 49,6 del 2008. Gli italiani sono passati da 8,1 del 2007 a 17,8 del 2009. Scendono gli stranieri passati da 37,9 del 2007 a 34,4 dello scorso anno. Le imputazioni più gravi sono per gli italiani: omicidio, tentato omicidio, violenza sessuale di gruppo e rapina. Gli stranieri sono accusati soprattutto di reati contro il patrimonio. «La giustizia minorile è un pezzo pregiato del nostro sistema di esecuzione penale - ha detto Marroni - il rischio che corriamo ora, che si pensa di sopprimere in nome dell'ottimizzazione delle risorse una parte di questa autonomia mi vede fortemente contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA
- ROMA -

28 - 10 - 2010